

Si è rinnovata a Gesturi un'antica tradizione

La Vergine d'Itria guida sicura di un intero paese

di **Alessandra Carbognin**

**Alessandra
Carbognin**

Se qualche pio (o semplicemente fortunato) fedele si è recato alla lunga festa e processione estiva in onore della Vergine d'Itria a Gesturi, allora non può che ritenersi un fedele davvero amato dal Signore, poiché ricolmato di doni, inaspettati, gratuiti, meravigliosi e davvero tanto generosi. Ciò che i miei occhi curiosi hanno

visto è stata innanzitutto una «*unità d'intenti*»: la devozione per la *Madonna d'Itria* testimoniata da un intero paese, nessuno escluso, forse perché era impossibile non trovare un modo per partecipare attivamente alla solennità.

La *Vergine d'Itria* è coronata di fiori ovunque e attorno ad Ella tante «*collanine della speranza*» donate in questi giorni da devote e devoti richiedenti particolari preghiere e intenzioni.

Dalla bellissima chiesetta parrocchiale inizia il santo rosario a Lei dedicato, condotto dai frati Cappuccini, che La custodiscono giorno dopo giorno. Tutta la gente del paese comincia ad arrivare, qualcuno è vestito con gli abiti tradizionali,

dai neonati agli sposi, dai giovani alle vedove. Colori e fiori, vestiti a festa.

Pure i trattori, che sostituiscono i carri agricoli d'un tempo, hanno drappi e piante fiorite al posto «*del muso e del motore*», e sopra portano famiglie intere che ringraziano per i raccolti dell'annata agricola.

Davanti a tutti, i meravigliosi cavalli della Giara, guidati da giovani cavalieri con le sembianze di begli angeli e poi al seguito due file indiane di fedeli lunghe tre chilometri, fino alla chiesetta di Santa Maria.

Là ad attenderli quest'anno... una nuova campana da inaugurare e da benedire. Si fatica a vederla da quanti sono i tappeti di fiori coloratissimi a forma di cuore che le «*rubano*» la scena.

Ed ecco che inizia la prima messa, arriva la Vergine d'Itria trasportata dai quarantenni volontari, che quest'anno spetta alla classe 1975, paesani dell'annata in corso, di celeste vestiti e sparsi ovunque «*per tutto organizzare e niente da far mancare*».

Un coro nascosto nella nicchia del battistero e sotto al vecchio pulpito si fa sentire melodioso come non avresti mai immaginato.

Entra quindi il celebrante, gesturino d'origine, con alle spalle tanta esperienza sacerdotale vissuta nel mondo educativo salesiano, Don UGO SANNA. Egli, sensibile pastore, ricorda i passi storici secolari che fanno nascere la *Vergine d'Itria*, da San Luca a noi, oggi.

Ma conosciamoLa più da vicino...



Gesturi - I gruppi folcloristici partecipanti alla festa della Madonna d'Itria



Gesturi - La chiesa di Santa Maria, dove la Vergine è venerata col titolo di Madonna d'Itria

Si dice che la *Madonna d'Itria* abbia origine da un dipinto portato da Gerusalemme a Costantinopoli che riflette una Madonna bellissima e maestosa che portava nel Suo braccio sinistro il Suo Bimbo. Lei ce Lo indica con la mano destra, per insegnarci che quella è la via da seguire. A sua volta il Bambin Gesù porta sulla Sua mano sinistra il rotolo delle scritture, perché con la manina destra è impegnato a benedirvi.

La via, la strada, il cammino sono simboli che riasumono una vita, ogni vita, e come in un pellegrinaggio si cammina da un punto iniziale ad una meta, così anche oggi, attraverso questa camminata tra le campagne gesturesi, ci siamo fatti accompagnare da Lei, la *Madonna Odigitria* (contratta «d'Itria» oramai), soavemente con la sua dolce pazienza, perché Lei è proprio la Madonna che accompagna nella strada della vita.

A Costantinopoli non era stata messa al centro della Règia, luogo dedicato invece a Santa Sofia. Questo stupendo dipinto, invece, ritenuto opera di San Luca, aveva ottenuto una basilica dedicata, e chiunque avesse dovuto intraprendere un viaggio, di certo prima si sarebbe recato a salutarLa per ricevere una speciale benedizione. La basilica era curata dai monaci basiliani e ogni anno, il martedì di Pentecoste, La festeggiavano e La onoravano. Si erano verificati numerosi miracoli di guarigione di persone malate di cecità, perciò questi monaci avevano anche il compito di andare incontro a questi poveri ciechi e li accompagnavano a visitare la Madonna per invocare la loro

guarigione. Si dice che tale dipinto sia la madre di tutte le icone successive raffiguranti la Madre nostra.

Gesturi è riuscita a mantenere intatta e viva questa tradizione. E ciò è molto importante, se consideriamo che un secolo e mezzo fa c'erano in Sardegna ben novanta chiese dedicate alla *Madonna d'Itria* e che oggi ne sono rimaste solo una sessantina. In molti paesi la festa vera e propria è scomparsa e molte chiese in Suo nome sono state dedicate ad altri santi.

Gesturi, in tutto questo tempo, è il piccolo popolo che ha perseverato con costanza nell'amarLa e si è preso cura di conservare la devozione per la *Madonna d'Itria*.

Molte furono le difficoltà per la conservazione, i restauri e il mantenimento della piccola chiesetta a lei dedicata, ma l'unione del piccolo popolo ha vinto su tutto, alla luce di quanto unisce e non di quanto divide.

Si dice anche che ai tempi di San Nicola, il Vescovo di Cagliari, lieto della ristrutturazione della chiesa della *Madonna d'Itria*, ne concesse il recupero; ma nel contempo dichiarò che se il lavoro non fosse stato concluso entro i sei mesi, in questa chiesetta non si sarebbe potuto più celebrare. Si dice che fu una prova, poiché era certo nella riuscita dell'impresa. Senza indugio tutto il popolo aiutò per finire i lavori, ognuno come poteva. Così la Santa Madre d'Itria ebbe sempre una dimora ove stare.

Questo ha unito nel tempo il piccolo popolo di Gesturi e ciò lo valorizzerà come *communitas* perché lo terrà legato alla Fede e alla Fiducia nella nostra Vergine Santissima, che ha un ruolo preminente per risanare le fratture e le divisioni delle comunità.

Questi insegnamenti tramandati con semplicità valgono anche per tutti noi, per saperci sempre accostare come figli e per avere punti di riferimento chiari per la nostra famiglia e per la nostra società.

Questa è una grazia che dobbiamo impetrare per noi stessi, se siamo capaci di guardare la realtà della nostra comunità senza fermarsi alla superficie, occorre guardare al cuore, al cuore delle famiglie, curarle e prenderci cura gli uni e gli altri.

Perciò ancora viva questo cammino e cresca, in segno di conversione, perché la Madonna non è presente nella nostra vita solo per essere onorata, ma soprattutto per prendersi cura di ognuno di noi, come fa ogni buona mamma. E in che maniera lei si prende cura di noi? Innanzitutto ci aiuta a liberarci dalla schiavitù, come dai saraceni un tempo, ora da chi ci «*ruba*» il cuore. Che ci liberi dai briganti di oggi... che sono nascosti sotto diverse vesti.

Un monito viene proprio dalle parole di Don UGO SANNA che ci raccomanda di smascherare i «*briganti*» di oggi: un contenuto osceno, la pigrizia, un rifiuto per il bene (ognuno di noi metta la perso-





Il simulacro della Madonna d'Itria

nale confessione), una divisione in famiglia, un tradimento, rancori, vendette, invidie, e tutti i vizi che ammorbano giovani e adulti del mondo. Egli in tono preoccupato ci ricorda che questi «briganti» ci rubano il cuore e ci allontanano dalla realtà sana e responsabile che ci porterebbe invece alla felicità e alla pace.

La conseguenza terribile è che questi mali impediscono la crescita delle comunità. Ognuno di noi nel proprio intimo dovrebbe chiedersi cosa ci rode dentro ed impedisce che ciascuno senza eccezioni dia un contributo per la comunità. Per il bene nostro dobbiamo riconoscere e combattere tutto questo. Non è semplice, e non è affare di un giorno solo... Ecco perché la Vergine ci viene in aiuto, per liberarci, poiché ogni singolo seme avvelenato mette radici profonde in noi, mentre Lei ci dà la forza per convertirci e alleggerirci.

Don Ugo, nella sua omelia, ci ricorda che la Madonna era presente al momento della discesa dello Spirito Santo e che anche per questo motivo Ella ci apre i cuori ad accogliere i doni dello Spirito, ci fa capire di cambiare la strada quando è quella errata, ci permette di modificare il nostro cuore se è stato inquinato, ci aiuta a camminare come un cuor solo in un'anima sola. I giovani hanno bisogno di cuore e di anima nuova e gli adulti di responsabilizzarsi e di impegnarsi, così insieme si riuscirà a dare fiducia, a camminare uniti e a scegliere ciò che è bene per tutti. Questo è un dono che unisce e dà forza. Ciò ci dona anche un futuro di speranza e di giusti-



La preghiera

zia. Ben radicati in ciò che ci è stato insegnato, significa dare alla tradizione il valore e l'opportunità che merita. Ciò che ci è stato dato non va scartato, come ogni dono, ma va arricchito da noi nel presente con tanto entusiasmo e tanto bene, affinché ci rinvigorisca sempre più. Solo così sarà un'onda contagiosa.

Camminiamo con fiducia. Aggiungiamo poi il fatto che tutto questo è accaduto nei giorni nostri e nella nostra isola, e accolto nel giorno di Pentecoste, cosicché dal giorno seguente non possiamo più avere dubbi e con i doni ricevuti, pregni di Spirito, possiamo condividere e alimentare la gioia, la serenità e la fiducia fraterna. Nel giorno dei saluti, prima di rientrare nelle proprie case, l'omelia di Padre FABRIZIO CANNELLA ha teso la mano nell'affidare tutto al Cielo: egli ci ricorda che Dio ci dà tutto ciò che ci serve, ricordandoci che ciò che è in più storpia, e ciò che è in meno non ci appartiene.



La processione

La preghiera diventa comune se desideriamo che Dio venga a prenderci per mano, e a Lui chiediamo di condurci in quella Via illuminata dai Suoi passi, perché noi da soli non riusciamo a crederci fino in fondo, né ad andare lontano. Gettiamo ogni giorno le reti che ci chiede, senza timore. Rinnoviamo questo gesto senza stancarci mai. Rimettiamo in mare la barca delle nostre vite, anche le più bistrattate dalla vita e dagli errori. Sono le reti della nostra vita, che comunque sia è unica. Certo, queste azioni costano fatica e sacrificio, ma torneremo a riva con tanti frutti, in abbondanza di pesci.

Tale è il vero senso di questa festa condivisa insieme, ed ogni cosa che mettiamo in comune in nome del bene. Inoltre se ci affidiamo veramente, sappiamo che Dio sa tutto, e quindi anche tutto quello che abbiamo investito in fatiche e generosità. Fiduciosi nella sua ricompensa, ricordiamo con dolcezza anche quello che Lui ha sacrificato per noi.

E poi festa, festa, festa per tre giorni. Tutta una comunità in pugno sotto le fronde del parco che circonda la piccola chiesetta, a mangiare insieme, abbrustolendo tutto ciò che si può condividere.

Pare di essere dentro alla scena evangelica della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci, perché le prelibatezze non smettono d'uscire e ognuno è il benvenuto e verrà saziato in allegria e con gioia comunitaria.

Alessandra Carbognin